

(N. 814)  
*Urgenza*

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei Senatori: SPANO, LUSSU, BITOSSI, MOLINELLI, SMITH, NASI, CALDERA, LIBERALI, BUSONI, VOCCOLI, ROFFI, PASTORE Raffaele, FANTUZZI, FEDELI, RISTORI, RAVAGNAN, GAVINA, GERVASI, DE LUCA Luca, BOSI, NEGRI, FABBRI, CIANCA, ZUCCA, CAPPELLINI, PICCHIOTTI, MARZOLA, BARDELLINI, AGOSTINO, VALENZI, CERABONA, LORINI, SPEZZANO, PASTORE Ottavio, MANCINELLI, MARIANI, COLOMBI, FORTUNATI, PESENTI, ALBERGANTI, BOCCASSI, GIACOMETTI, MORANDI, MONTAGNANI, GIUSTARINI, ROVEDA, MASSINI, SAGGIO, MANCINO, FLECCHIA, BOLOGNESI, MINIO e FARINA

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 20 NOVEMBRE 1954

### Potenziamento del bacino carbonifero del Sulcis.

ONOREVOLI SENATORI. — Con l'approvazione da parte della 9<sup>a</sup> Commissione senatoriale del disegno di legge n. 737 si è provveduto a dare alla Società mineraria carbonifera sarda, sgravata dalle superflue sovrastrutture che l'hanno fino ad oggi impacciata, una sistemazione giuridico-amministrativa, a liquidare le pendenze passive di un'infelice gestione e ad aprire genericamente una prospettiva di nuove iniziative industriali. Si rende ora indilazionabile il compito di provvedere a realizzare effettivamente le opere e le iniziative industriali e più in generale a porre in atto tutte quelle misure che garantiscano la possibilità di una gestione economica dell'azienda.

Gli studi finora eseguiti in proposito hanno condotto i tecnici e gli economisti a tracciare due linee diverse e contrastanti. Nel quadro

della comune affermazione che non si debba disperdere il ragguardevole immobilizzo dell'azienda (oltre ventidue miliardi) e che sia comunque opportuno salvaguardare per ogni evenienza l'unica possibilità attuale di produrre una notevole quantità di carbone nazionale, alcuni hanno sostenuto che si debba adeguare la produzione alle possibilità di assorbimento del mercato attuale e di conseguenza ridimensionare l'azienda cercando di ridurre il costo di produzione a un livello pressochè economico. Ma in questa direzione non si è arrivati a indicare una possibilità di gestione economica vera e propria sicchè si è concluso che lo Stato debba affrontare, considerandola in definitiva come un buon affare, la prospettiva di concedere alla « Carbonsarda », a titolo di sovvenzione destinata a

coprirne il *deficit*, una integrazione annuale di 1.200 milioni di lire. Altri hanno invece concluso che si deve elevare la produzione, dall'attuale volume di 1.000.000 di tonnellate annue, ad un volume di 2.750.000 tonnellate annue che abbassi il costo di produzione per tonnellata fino a rendere economica la gestione dell'azienda e di conseguenza ricercare e creare nuove possibilità di assorbimento del carbone Sulcis, in tutte le pezzature prodotte, da parte del mercato sardo e nazionale.

Quest'ultima è senza dubbio la linea più conveniente da adottare, sol che se ne dimostri la possibilità, in quanto corrisponde alla piena valorizzazione di una ricchezza sarda e nazionale che è base fondamentale della rinascita economica della Sardegna e perciò stesso contributo importante al potenziamento di tutta l'economia italiana. La Regione sarda, negli studi recentemente compiuti, ha dimostrato la possibilità di seguire concretamente questa linea e di raggiungere l'economicità della gestione dell'azienda a un elevato livello di produzione.

Il giacimento carbonifero del Sulcis è per se stesso, senza alcun dubbio, una grande ricchezza. Le valutazioni più modeste indicano la presenza, nel sottosuolo del bacino, di almeno mezzo miliardo di tonnellate di carbone che rappresentano — ai prezzi attuali — alcune migliaia di miliardi di lire. Il significato di questa cifra non può essere in alcun modo diminuito dalle abituali considerazioni sulla qualità del carbone Sulcis (basso potere calorifero, alto tenore di solfo e di ceneri), sulla difficoltà di estrazione (alta percentuale di materiale sterile, irregolarità del giacimento), sullo scarso rendimento unitario della mano d'opera, sulla ubicazione del giacimento. È infatti noto che paesi ben più ricchi del nostro di carbon fossile (dagli Stati Uniti all'U.R.S.S.) coltivano miniere di carbone di qualità inferiore a quella del nostro, sfruttano giacimenti di lignite e torba di difficile estrazione e investono nelle miniere di carbone capitali proporzionalmente più ingenti di quelli previsti dalle più alte richieste avanzate per il Sulcis (per esempio la Francia). D'altra parte al basso rendimento unitario della mano d'opera, che per altro è già uguale a quello

del Belgio e che è meno produttivo soltanto a causa delle più alte percentuali di sterile, è possibile ovviare con una più moderna e adeguata attrezzatura. Quanto all'ubicazione del giacimento del Sulcis le fondate previsioni sulla rinascita economica della Sardegna e gli impegni ad essa relativi tolgono ogni valore, in una prospettiva certa e ravvicinata, alle pessimistiche considerazioni sulla eccentricità del giacimento: dev'essere tra l'altro considerato le nuove prospettive aperte dall'iniziato sfruttamento in Sardegna di miniere di ferro che sono, nel quadro minerario italiano, notevolmente ricche.

Sulla base di questi rilievi bisogna insistere nella doppia considerazione che il problema centrale della rinascita dell'Isola è la produzione di energia elettrica a buon mercato che trova appunto nel carbone Sulcis la sua concreta ed attuale possibilità, mentre è stato dimostrato che un deciso avvio del Piano di rinascita della Sardegna, previsto dall'articolo 13 dello Statuto speciale e la cui attuazione in dieci anni fu decisa dal Senato nel dicembre del 1953, potrà dare rapidamente lavoro ad alcune centinaia di migliaia di disoccupati provenienti da altre regioni italiane.

È vero che la gestione della « Carbosarda » è stata e continua ad essere gravemente deficitaria. Si deve tuttavia osservare che il *deficit* si è sempre verificato a un basso livello di produzione che viene mantenuto sul milione di tonnellate annue mentre già oggi, prima ancora che sia entrata in funzione la nuova centrale termoelettrica di Porto Vesme, non c'è in tutto il bacino un solo grammo di carbone invenduto. Si deve d'altra parte osservare che il *deficit* ha continuato nel dopoguerra a prodursi in relazione a una politica di interventi di emergenza diretti a tamponare le falle che andavano via via aprendosi, senza che si procedesse a un radicale e rapido ammodernamento delle attrezzature e mentre non si è mai affrontato un piano organico di alta produzione e di adeguato impiego del carbone prodotto. La linea generale di un piano per la trasformazione chimico-industriale del carbone nella fabbricazione di azotati, avanzata nel 1947-48 dal professor Levi, fu affrettatamente scartata anche per le

pressioni esercitate da una grande azienda monopolistica e senza che si riuscisse a dimostrare l'antieconomicità della impresa, mentre oggi lo Stato ha deciso di investire trentacinque miliardi nella costruzione di uno stabilimento per la produzione degli azotati a Ravenna. Quella politica di tamponamenti, si dice, ha fatto sì che la « Carbosarda » inghiottisse, senza peraltro registrare un qualsiasi progresso, anzi riducendo di oltre un terzo la mano d'opera impiegata (da diciassettemila a circa diecimila unità lavorative), circa trentasette miliardi di anticipi e di sovvenzioni statali. Con una somma di molto inferiore tempestivamente e coraggiosamente investita si sarebbe potuta avviare in modo proficuo la definitiva sistemazione dell'azienda. Risulta quindi che la situazione deficitaria è principalmente dovuta alla mancanza di una coraggiosa politica di sistemazione organica dell'azienda, politica che peraltro è soltanto timidamente accennata nel già citato disegno di legge n. 737 concernente la soppressione dell'A.Ca.I.

È proprio una tale politica che bisogna coraggiosamente adottare rovesciando i termini del problema della impostazione che finora gli è stata data. Non si tratta cioè di adeguare la produzione alle possibilità di collocamento del carbone, via sulla quale si deve necessariamente accettare, con grave danno dell'economia nazionale e con immenso pregiudizio per l'avvenire della Sardegna, la prospettiva del ridimensionamento e della persistenza del *deficit*, ma di stabilire a quale livello la produzione possa raggiungere costi economici e di trovare possibilità di collocamento adeguate a quel livello produttivo. Il volume di produzione indicato dai tecnici come economico si aggira come abbiamo già indicato intorno ai due milioni e settecentocinquantamila tonnellate annue; si tratta dunque di trovare adeguato e conveniente impiego a un milione e settecentocinquantamila tonnellate annue di carbone Sulcis, dato che già trovano facilmente posto sul mercato, oggi, un milione di tonnellate.

Per risolvere questo problema la Regione sarda ha affidato a valenti tecnici il compito di portare avanti studi che sono oggi ulti-

mati e che la Regione stessa si impegna a tradurre rapidamente in precise progettazioni. Tali studi concernono essenzialmente la messa a punto di impianti che rendano conveniente in tutte le centrali termoelettriche del Tirreno (Civitavecchia, Napoli, Palermo ed eventualmente Genova) l'utilizzazione del carbone Sulcis e in un grande impianto di gassificazione da costruirsi a Porto Vesme.

È da notare in proposito che le centrali del Tirreno furono espressamente costruite con impianti bivalenti per la utilizzazione eventuale di carbone e di nafta. Fu in realtà utilizzata la nafta in quanto assicurava un costo di gestione inferiore ed evitava l'inquinamento dell'atmosfera, benchè in tal modo si arrecasse un doppio evidente danno a Carbonia, che vedeva ridotte le possibilità di impiegare il suo carbone, ed all'economia nazionale della quale veniva aggravata la bilancia commerciale. Ad evitare gli inconvenienti denunziati dalle centrali che adoperano attualmente nafta potrebbe valere la costruzione in ognuna di esse di uno speciale impianto di desolfurazione, del costo preventivato in cinquecento milioni per ognuno, impianto che, mentre eviterebbe il deprecatto inquinamento dell'atmosfera, compenserebbe con la produzione di anidrite solforosa facilitata dall'alto tenore di zolfo del carbone Sulcis e con il suo previsto impiego per produrre solfato ammonico in combinazione con l'impiego di ammoniaca prodotto per sintesi del metano, il maggior costo di produzione occasionato dall'utilizzazione di carbone in confronto all'attuale utilizzazione di nafta. Per la centrale di Napoli è inoltre indispensabile la costruzione in quel porto di una speciale darsena per carboni della quale esiste già presso il Ministero dei lavori pubblici un adeguato progetto. Potrà in tal modo trovare conveniente impiego un quantitativo di circa un milione di tonnellate all'anno, cifra niente affatto esagerata se si considera che la sola centrale di Porto Vesme brucerà annualmente 270 mila tonnellate di carbone. La cifra salirebbe ancora notevolmente se anche la centrale di Genova venisse attrezzata per l'impiego del carbone Sulcis. Il costo complessivo di questi impianti (compresa la darsena di Napoli ed esclusa la centrale di Genova)

richiederà un investimento dell'ordine di cinque miliardi al valore attuale della moneta.

L'impianto di gassificazione di cui viene proposta la costruzione a Porto Vesme e la cui economicità viene provata dagli studi della Regione sarda, potrà bruciare un quantitativo di cinquecentomila tonnellate di carbone Sulcis e richiederà l'investimento di una somma di venti miliardi di lire al valore attuale della moneta.

A questi impianti proposti dalla Regione sarda e alle altre misure da essa indicate è opportuno aggiungere — come si fa nel disegno di legge — la costruzione in Carbonia di una nuova centrale termoelettrica di tipo e potenza eguale a quella già edificata a Porto Vesme, allo scopo di incrementare per altri due, trecento milioni di chilowattora all'anno la produzione in Sardegna di energia elettrica a buon mercato, sì da rendere conveniente e facile la trasformazione *in loco* dei minerali metallici sardi e incoraggiare il sorgere di nuove industrie nell'Isola. La costruzione di questa centrale a Carbonia, aggiunta a quella di Porto Vesme, consentirà di distruggere la posizione di monopolio tenuta dalla Società elettrica sarda, che è stata negli ultimi 25 anni ed è tuttora uno dei principali ostacoli alla rinascita economica della Sardegna. Il costo preventivato di questa centrale ammonta, al valore attuale della moneta, a 7 miliardi, il che porta il totale degli investimenti richiesti

da questo disegno di legge alla somma di 32 miliardi.

Alla copertura di tale somma, per la quale non si dà nel disegno di legge nessuna indicazione in quanto prevedibilmente esso non può incidere sull'esercizio attuale, si potrebbe provvedere per tre vie diverse: prevedere nei tre esercizi finanziari a partire da quello del 1955-1956 uno stanziamento annuale di 10.666 milioni a valere sulle somme che nei prossimi dieci esercizi dovranno essere stanziare per il piano decennale di rinascita della Sardegna; emettere un prestito nazionale redimibile come è stato fatto recentemente, ad esempio, per il prestito per Trieste; iscrivere nell'esercizio finanziario 1955-56 la somma di quattro miliardi e mezzo per le opere da costruirsi fuori dalla Sardegna e, per il resto, autorizzare la Società mineraria carbonifera sarda alla emissione di un prestito obbligazionario, garantito dallo Stato fino alla somma di 27.500 milioni e con il contributo permanente dello Stato al pagamento degli interessi.

Le considerazioni più volte prospettate al Parlamento sul carattere di necessità che le opere proposte assumono per la Sardegna e sulla loro utilità per l'economia italiana, rendono superflua ogni altra argomentazione e fanno sì che paiano sufficienti queste brevi note a illuminare il Parlamento sulla necessità e l'urgenza del disegno di legge cui si accompagnano.

## DISEGNO DI LEGGE

## Art. 1.

In ottemperanza alle giustificate richieste della Regione sarda per potenziare la Società mineraria carbonifera sarda e come avvio del piano di rinascita disposto dall'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna, il Ministro dell'industria e commercio è delegato a disporre, di concerto col Ministro dei lavori pubblici, entro sessanta giorni dalla entrata in vigore della presente legge, il piano delle opere elencate nei seguenti articoli e a curarne l'attuazione nei termini indicati.

## Art. 2.

Entro due anni dalla entrata in vigore della presente legge verrà costruita a Carbonia a bocca di miniera e in località che verrà indicata dalla Regione sarda una nuova centrale termoelettrica della potenza di 40.000 Kw.

## Art. 3.

Entro tre anni dalla entrata in vigore della presente legge sarà costruito a Carbonia un impianto per la gassificazione annua di 500.000 tonnellate di carbone per ottenere, mediante sintesi Fischer-Tropsch per la valorizzazione dei sottoprodotti della gassificazione, una gamma di prodotti di facile mercato e di alto valore.

## Art. 4.

Entro un anno dalla entrata in vigore della presente legge verranno costruiti di intesa con

la Regione sarda impianti speciali di desolfurazione in quelle centrali termoelettriche che si impegneranno per contratto ventennale a bruciare annualmente un quantitativo non inferiore alle 100.000 tonnellate di carbone Sulcis.

## Art. 5.

Alle centrali termoelettriche che bruceranno carbone Sulcis vengono congruamente aumentati i contributi integrativi preferenziali della Cassa di conguaglio, per sopperire all'accresciuto costo di gestione.

L'aumento sarà devoluto alle centrali per la quantità di energia effettivamente prodotta con carbone Sulcis.

L'aumento dei contributi integrativi e il conseguente aumento di prezzo dell'energia elettrica derivanti dall'impiego del suddetto combustibile non potranno essere in nessun caso superiori all'accrescimento del costo di produzione occasionato dalla effettiva quantità di carbone Sulcis bruciato nelle centrali.

## Art. 6.

A cura del Ministero dei lavori pubblici verrà costruita entro un anno dalla entrata in vigore della presente legge una darsena per carboni nel porto di Napoli.

## Art. 7.

Sono esentati dalla I.G.E. i quantitativi di carbone Sulcis bruciati nelle centrali termoelettriche.